

# Hollerich: Europa in crisi di solidarietà Torniamo a fare i conti con la morte

*Dobbiamo riflettere nella direzione di una cultura realmente globale, dove ciò che è locale e ciò che è globale devono, non semplicemente possono, vivere insieme*

*Se noi nelle nostre case abbiamo paura, mi domando come deve sentirsi chi sta nei campi profughi, chi non ha niente. Che cosa succederà quando il virus arriverà a loro?*

## L'INTERVISTA

**Il presidente della Comece, che riunisce gli episcopati dell'Unione, è in quarantena: l'unica cosa che ha messo tutti d'accordo è stata la chiusura delle frontiere ai cittadini non della Ue**

NELLO SCAVO

«**S**tiamo tornando a fare i conti con la morte, e mentre riflettiamo vediamo un'Europa che prova a reagire ma che mostra la sua crisi di solidarietà. Intanto, dai religiosi che muoiono a causa del contagio impariamo con ammirazione e gratitudine cosa vuol dire seguire l'esempio di Gesù». Costretto alla quarantena perché un collaboratore dell'arcidiocesi del Granducato è risultato positivo al coronavirus, il cardinale Jean-Claude Hollerich, gesuita, arcivescovo di Lussemburgo e presidente della Comece (Commissione delle Conferenze episcopali dell'Unione Europea) osserva il continente con lo sguardo di pastore e l'orizzonte di chi de-

ve analizzare il processo politico dell'Unione e mantenere un dialogo con i vertici dell'Ue.

**Che cosa impara anche un cardinale dai giorni in quarantena?**

In queste settimane per tutti così difficili, la morte è tornata nel nostro orizzonte. Ci ritroviamo chiusi nelle nostre case, nelle nostre stanze, da cui non possiamo uscire, e persone a noi care muoiono. La morte è tornata nella nostra quotidianità, e con essa le domande sul senso della vita. A lungo abbiamo considerato che "dio" fosse il consumare, l'affannarsi per cercare e ottenere ciò che dona piacere. In molti Paesi, come il mio Lussemburgo, si è data per scontata l'eternità di una certa idea di "benessere". E così che abbiamo occultato la certezza della "fine".

**La morte porta con sé l'idea della paura. Un sentimento che può disorientare e paralizzare. Qual è la risposta cristiana?**

Per noi cristiani il senso della vita è Cristo e non dobbiamo avere paura. E davanti alla paura abbiamo il dovere anche dei piccoli gesti. Penso a tanti anziani soli, a quanti si trovano nelle case di cura e non possono uscire, non possono ricevere visite. Io stesso non posso andare a trovare mia madre. Anche in questo ci è da esempio papa Francesco che ci incoraggia a compiere piccoli gesti ma di vitale importanza per tanti. Mai come in questo tempo una telefonata a chi è solo o lontano è di grande conforto e vicinanza. Anche così si aiuta a vincere la paura, cercando le persone e mostrando che gli vo-

gliamo bene.

**La nostra è l'epoca del "fare". Ora ci viene chiesto, per il bene di tutti, di "non fare". Come si può essere utili alla comunità stando chiusi in casa?**

Dobbiamo tornare alla parola "essere", e non più solo al "fare". Per un cristiano c'è una modalità precisa per esprimere e coltivare il proprio "essere": il primo compito è pregare e per il tramite delle nostre preghiere "essere" uniti al Cristo morto e risorto e dare perciò speranza e coraggio agli altri, anche attraverso una telefonata perché nessuno si senta solo e non amato. **Ad altri invece è richiesto un sacrificio, per il bene comune, che può costare la vita.**

A questo proposito il mio primo pensiero va a quanti, cristiani e non cristiani, stanno lavorando senza risparmiarsi testimoniando un impegno meraviglioso per le nostre comunità. Ma per la maggior parte delle persone la più grande sfida non è sull'agire, questo deve farlo chi è preposto, a noi è domandato invece di stare fuori dall'azione. E per chi è cristiano la preghiera resta la strada maestra.

**Che ne sarà dell'Europa e delle sue radici dopo l'esperienza del coronavirus?**

L'Europa, penso a quella delle cancellerie e non a quella delle persone, mi rattrista. Perché l'unica cosa che ha messo d'accordo tutti è stata la chiusura delle frontiere ai cittadini che non risiedono nell'Ue. Capisco che si debba fare, che può essere necessario, ma non meno necessaria è la solidarietà tra gli Stati. **Non ne vede abbastanza?** Osservo la Cina aiutare l'Italia, singoli Paesi che sostengono altri singoli Paesi, ma gli Stati del-



l'Europa unita non si mobilita-  
no manifestando nei fatti soli-  
darietà verso l'Italia e le altre na-  
zioni più colpite. Quando que-  
sta crisi sarà passata dovremo  
parlare più di questo e stabilire  
meccanismi di solidarietà vera  
per i popoli europei.

### Qual è il simbolo degli egoismi del Vecchio Continente?

Ci rifletto spesso: noi nelle no-  
stre case, nei nostri apparta-  
menti nelle nostre camere, ab-  
biamo paura, ci sentiamo per-  
duti, e mi domando allora co-  
me deve sentirsi chi  
sta nei campi pro-  
fughi, chi non ha  
niente, chi è vittima  
dei trafficanti, chi  
non ha medicine  
neanche per l'in-  
fluenza di stagione.  
Come faranno, co-  
sa succederà quan-  
do il virus arriverà a  
loro? Penso ai più  
poveri, ai più vul-  
nerabili, e penso  
che la Chiesa in  
questo momento deve alzare la  
voce, perché i poveri e gli e-  
marginati non vengano di-  
menticati.

**Nelle nostre città vivono per-  
sone in miseria, gli "scartati",  
famiglie provate da anni di cri-  
si economica e che adesso ri-  
schiano mesi persino peggiori.  
A questo si aggiunge il dram-  
ma di chi perde una persona  
cara senza neanche la conso-  
lazione dell'ultimo saluto. La**

### Chiesa che cosa può dire loro?

L'esempio più bello e forte arri-  
va da papa Francesco, che ci  
mostra sempre la testimonian-  
za del Vangelo, da cristiano ve-  
ro servitore di Gesù. Le sue pa-  
role ci danno coraggio, ci sve-  
gliano, soprattutto in tempi di  
crisi, quando c'è la malattia e  
quando la miseria. E sprona noi  
uomini di Chiesa ad alzarci dal-  
le nostre poltrone. Penso ad e-  
sempio ai sacerdoti che stanno  
morendo. Vedo le loro immagi-  
ni e leggo le loro storie. Noi qui  
abbiamo una suora in gravi  
condizioni e certo il contagio  
non si fermerà. Questi uomini e  
donne di Dio hanno veramen-  
te seguito la strada di Gesù. So-  
no un esempio per tutti noi.

### Come immagina il ritorno alla normalità?

Il nostro modo di vivere sta  
cambiando ma dovrà modifi-  
carsi profondamente. Siamo  
stati una società globale, ma o-  
ra ci interessiamo tutti a cosa  
accade al nostro villaggio, alla  
nostra città, al nostro Paese. Ec-  
co, dobbiamo riflettere nella di-  
rezione di una cultura realmen-  
te "glo-cale", dove ciò che è lo-  
cale e ciò che è globale devono,  
non semplicemente "possono",  
vivere insieme. E questo dovrà  
comportare inevitabilmente u-  
na nuova organizzazione per le  
nostre società, dove l'elemento  
locale ritrovi di nuovo impor-  
tanza, ma sempre in una di-  
mensione complessiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra,  
il cardinale  
Jean-Claude  
Hollerich.